

IL RACCONTO LE GANG SANGUINOSE

L'ingranaggio di morte in Paradiso

Ci sono abituato. Ogni volta che accade qualcosa ad Haiti, di qualunque genere, tutti cercano di mettersi in contatto con me. All'inizio, facevo del mio meglio per spiegare al giornalista che ne sapevo ancora meno di lui. No, mi ripete la domanda con tono più pacato, il che equivale a dire che non mi crede. Perché? Da quando un intellettuale haitiano non ha nulla da dire su un qualsiasi argomento riguardante Haiti? Appunto per questo, perché mi considero semplicemente uno scrittore senza identità.

Con il passar del tempo, devo riconoscere che il volume delle domande è calato considerevolmente. Ingenuamente, pensavo che mi si chiedesse un'analisi del mio Paese. Cosa che faccio, in completa solitudine, da 35 anni. In realtà, tutti mirano a incollare il mio nome accanto a una qualsivoglia banalità che chiunque altro avrebbe potuto pronunciare. Stamattina, avevo l'impressione che ci si aspettasse da me la conferma della morte del presidente, mentre ero ancora coricato a casa mia, a Montréal.

Ma allora perché ho accettato, anzi, perché ho scritto un pezzo sulla situazione di Hai-

ti? Semplicemente perché questa settimana ho letto il libro di una scrittrice che vive a Port-au-Prince. Si tratta del romanzo *Les Villages de Dieu*, pubblicato nel 2020 per le edizioni Mémoire d'encrier. Ecco, ho già perso la metà dei lettori di questo articolo. Che idea bizzarra, parlare di un romanzo, uscito per di più lo scorso anno, e pertanto superato, in questa giornata di sangue. E parlando di sangue, mi stupisco ancora che l'assassinio del presidente in un Paese del terzo mondo non abbia scatenato un bagno di sangue. [...]

Sento una voce stridula: «Ha qualcosa da dire? Se sì, la dica, oppure stia zitto». Difatti, non ho niente da dire, desidero soltanto attirare l'attenzione su un libro eccezionale passato inosservato: *Les Villages de Dieu*. Per dirla brutalmente, è il libro più bello pubblicato ad Haiti da molto tempo a questa parte. Il più forte, il più giusto, e forse il più riuscito. Ebbene, perché mai bisognerebbe leggerlo oggi?

Ho l'impressione che sia stato trascurato, se non con qualche eccezione, a causa del suo titolo. Si è pensato dovesse trattarsi di un'opera pia, storie di gente devota in qualche paesino bucolico dove la

vita scorre serena e tranquilla, un trattato edificante. Falso. È l'esatto contrario. *Les Villages de Dieu* è il nome dei quartieri malfamati, dove regnano miseria, frustrazione, odio endemico, assenza totale di speranza: un presente dell'indicativo talmente fragile da vedersi rimesso in discussione ogni mattina. Gli abitanti sperano di andare all'inferno, perché ci guadagnerebbero.

Juan Rulfo, nel suo *Pedro Páramo*, racconta che la gente di Comala si porta nell'aldilà una coperta leggera, immaginando di trovare un clima un po' più fresco. Ricordiamo che in questi villaggi trovano riparo tutti gli assassini del Paese. Chi segue gli sviluppi di Haiti sa benissimo, e da molto tempo, che si tratta di zone fuorilegge. La polizia non osa penetrarvi. Il governo ancor meno, anche se personaggi altolocati vi incontrano clandestinamente i capi delle gang. [...] Emmelie Prophète ci conduce per mano in questi *Villages* per presentarci nonne, madri, sorelle, fratelli piccoli, squilibrati, pazzi, storpi, fidanzate che piangono i futuri mariti trucidati nei regolamenti di conti, tutta gente intenta a sbrigare le proprie faccende.

Perché anche gli assassini dormono, tra due sequestri di

persona, mangiano, si vestono, mandano i figli a scuola, e per fare tutto questo bisogna organizzarsi. Le madri indubbiamente pregano per i figli, che diventino dottori o ingegneri, o che se ne vadano a New York senza più tornare indietro. Una sola cosa ci si aspetta da tutti coloro che lasciano il Paese, che non tornino mai più. C'è una donna, più agiata e istruita delle altre, che si è messa in testa di cambiare la condizione delle donne, perché anche qui la loro situazione è la meno invidiabile. Eppure, tutte le mattine ci si imbatte in nuovi morti ammazzati (il sangue caldo ha un odore che non si scorda più) nelle viuzze anguste e fangose. E le notti sono scandite da urla e colpi d'arma da fuoco, e l'indomani viene annunciato un nuovo capo che ricomincia con le stesse promesse.

Nei prossimi giorni, questi villaggi saranno i sorvegliati speciali. Sono loro il cuore del problema. Ma ovviamente ci sono anche polmoni, testa, braccia e gambe, perché questo è un problema che non sta mai fermo. [...] Per la prima volta ho avuto l'impressione di toccare con mano una realtà che non ho mai conosciuto. Emmelie Prophète mi racconta il mio Paese. D'ora in poi, vi consiglio di rivolgervi a lei, o meglio, al suo libro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Su Corriere.it

Sul sito del «Corriere della Sera» tutti gli aggiornamenti in tempo reale su Haiti, i video e le gallery fotografiche

Il più celebre scrittore haitiano racconta i quartieri («villaggi di Dio») dove si rifugiano i peggiori assassini del mondo
Prendendo a prestito un libro (e i ricordi)

Il caso



● Il presidente di Haiti Jovenel Moïse è stato assassinato nella notte del 7 luglio mentre era in casa

● Quattro «mercenari» coinvolti nell'omicidio sono stati uccisi, altri due sono stati arrestati

● Il Paese ha decretato lo stato d'assedio e chiuso l'aeroporto della capitale Port-au-prince



● Tra i più noti scrittori di Haiti, Dany Laferrière vive in Canada e fa parte dell'Académie française

● Tra i suoi libri più recenti «Tutto si muove intorno a me» e «L'arte ormai perduta del dolce far niente», entrambi pubblicati da 66thand2nd



Arresti La polizia haitiana con due dei sospettati per l'assassinio del presidente del Paese, Jovenel Moïse, ucciso nella notte del 7 luglio nella sua casa di Pétiyon-Ville

